

Relazione Antimafia



Passa con soli tre voti contrari (Msi e Taradash) la relazione dell'Antimafia su 30 anni di rapporti tra le cosche e il mondo politico. A favore tutti i gruppi, dai democristiani alla Rete fino alla Lega. Gli andreottiani in difficoltà accettano i passaggi più duri su Lima

Ora la Dc isolata dice sì a Violante

«Noi non siamo l'interfaccia politico di Cosa Nostra»

A favore Dc, Pds, socialdemocratici, Rifondazione, Psi, Verdi, Lega, gruppo misto e Rete. La relazione su trent'anni di rapporti tra mafia e politica è stata approvata. Contrari solo Msi e l'antiproibizionista Taradash. La Dc sente il rischio dell'isolamento e alla fine, dopo una giornata di consultazioni, vota a favore, isola Andreotti e accetta i duri passaggi sul ruolo di Lima e degli andreottiani in Sicilia.

ENRICO FIERRO

ROMA. La Dc non vuole farsi trascinare nel fondo da Giulio Andreotti. Come un naufrago si aggrappa all'ultimo pezzo di legno che resiste tra la tempesta infinita che in questi giorni la travolge. Isola Andreotti. Scaccia l'incombente fantasma di Salvo Lima e dei suoi trent'anni di rapporti con tutte le cosche di Cosa Nostra. E alla fine vota. Insieme a Pds, socialisti, socialdemocratici, Rifondazione comunista, gruppo misto, Lega, e finanche i nemici odiatissimi della Rete, approva la prima relazione sui rapporti tra mafia e politica che la Commissione parlamentare antimafia offre al Parlamento e al Paese intero. Cento cartelle (contrari solo l'antiproibizionista Taradash e i due missini Fiorino e Matteoli) pesate e firmate da Luciano Violante, che ricostruisce puntigliosamente la preistoria, la storia e l'attualità dei rapporti tra pezzi importanti della Democrazia Cristiana e Cosa Nostra. E parlano i fatti, i documenti, i frammenti di indagini vergate da poliziotti, carabinieri e magistrati.

La svolta del partito di Marti-

nazzoli è iniziata ieri di buon mattino, con una riunione dei 16 parlamentari membri dell'Antimafia voluta e presieduta da Mino Martinazzoli. È lì, che gli andreottiani hanno tentato l'ultima sortita: stravolgere la relazione, annacquare i passaggi sul ruolo di Salvo Lima, e soprattutto cancellare quel riferimento alla richiesta di autorizzazione a procedere per Giulio Andreotti. («È un atto dovuto»). Ma il blitz degli andreottiani è fallito, per l'opposizione del senatore Paolo Cabras, che dell'Antimafia è il vicepresidente, e per la «virata» di Martinazzoli, che il giorno prima ha sconfessato l'esposto-denuncia sul complotto anti-dc presentato dal capigruppo De Rosa e Bianco. Ora Andreotti è un po' più solo nel partito, tanto che la stessa ombra di Fumagalli Canali ha preferito disertare la riunione dell'Antimafia. Un viaggio all'estero, la motivazione ufficiale.

È toccato a Clemente Mastella rappresentare le ragioni del voto dc. «Spero che con la nostra adesione convinta si faccia finalmente giustizia di quelle, stupide affermazioni

per cui il partito della Democrazia Cristiana è l'interfaccia di Cosa Nostra. Forse dobbiamo chiedere scusa per il coinvolgimento di alcuni uomini che sono sangue e carne del partito, ma quarant'anni di Democrazia cristiana non possono ridursi a questo. E sarà la storia a decidere se abbiamo lavorato per il bene o per il male. Questo l'esordio di un Mastella teso, nervoso, che non sottolinea più di tanto la «vittoria» ottenuta con la cancellazione di quella frase sulla richiesta di autorizzazione a procedere contro Andreotti come «atto dovuto». Sa bene che nell'ultima versione della relazione, su Andreotti e Lima c'è di più. «Al senatore Andreotti è contestato di aver contribuito non occasionalmente alla tutela degli interessi e al raggiungimento degli scopi dell'associazione a delinquere denominata Cosa Nostra». Una frase pesante come un macigno, che sarà impossibile rimuovere. Mastella scandisce le parole: «Portiamo dentro di noi un profondo senso di sconfitta, ma anche di orgoglio. Poi si appella alla morale luterana: «Non siamo qui perché non possiamo votare diversamente. Qui siamo e vogliamo votare a favore! Qui facciamo la nostra dichiarazione di guerra alla mafia». DimENTICARE Lima, quindi, è prima che sia troppo tardi. «Ho fatto una ricognizione», dice Mastella, «ed ho scoperto che molti, moltissimi sono i dc caduti sul fronte della lotta alla mafia». E Lima, anche lui è in questo elenco di martiri? «Non spetta a me dare giudizi. So so-

lo che la mia storia è diversa da quella di Salvo Lima». Appare visibilmente provato, Mastella, «il suo», dice Alfredo Galasso della Rete, «è sembrato l'intervento del difensore di un imputato in condizioni disperate». Il tentativo estremo è stato fatto: «Saranno delusi quanto ci volevano a tutti i costi isolati», dice alla fine. E il rischio dell'isolamento c'era, era concreto. Lo ha dimostrato il dibattito in commissione. A favore i socialisti, con il senatore Maurizio Calvi («relazione forse ovattata ma chiara»), il socialdemocratico Ferraro («documento coraggioso soprattutto per quanto riguarda i rapporti tra mafia e massoneria») e il repubblicano Ferrara («La Dc non poteva fare difese impossibili»). A favore anche la Rete con Alfredo Galasso che preannuncia alcuni documenti integrativi: «Questa relazione costituisce la migliore smentita alla teoria del complotto e della cospirazione agitata dalla Dc e da Andreotti. Soddissfatti, sia pure con qualche riserva anche il Verde Scialoja e il liberale Biondi. Per Antonio Bagnone e Massimo Brutti del Pds, «la relazione chiarisce che per Andreotti esiste, al di là delle responsabilità penali, un problema serio di responsabilità politiche».

Ma questa è già un'altra storia che toccherà al Parlamento affrontare. C'è già una data: il 14 aprile, quando la giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato dovrà decidere se accogliere la richiesta del giudice di Palermo: processare Giulio Andreotti per «concorso in associazione mafiosa».



Il senatore dc Giulio Andreotti



Lodovico Ligato

Una registrazione accusa Dell'Anno collaboratore di Carnevale

Omicidio Ligato La Cassazione: scarcerate i politici

La Cassazione annulla gli arresti di Franco Quattrone, Piero Battaglia, Giuseppe Nicolò (tutti Dc) e Giovanni Palamara (Psi), accusati di essere i mandanti morali dell'assassinio Ligato. Annullato con rinvio il ricorso del boss Diego Rosmini. Confermati gli arresti di tutti gli altri capimafia. Cade l'accusa di una cupola politico-mafiosa. I mandanti sarebbero stati i soli mafiosi. 14 restano in carcere per altri motivi.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. La prima sezione della Cassazione ha annullato i mandati di cattura contro Franco Quattrone, ex deputato, Giuseppe Nicolò, ex consigliere regionale, Piero Battaglia, ex deputato, tutti e tre democristiani, e Giovanni Palamara, consigliere regionale del Psi, che erano stati arrestati con l'accusa di essere i mandanti morali dell'omicidio di Lodovico Ligato, l'ex presidente delle ferrovie dello Stato. L'annullamento per quella che era stata definita la cupola politico-mafiosa è stato deciso senza rinvio. Annullamento, con rinvio, invece, per Diego Rosmini, ritenuto il capo dell'omonima cosca. Infine sono stati respinti i ricorsi di Natale Rosmini, Santo Arantì, Giuseppe Lombardo, Domenico e Paolo Serrano e Pasquale Condello.

In altri termini, la Cassazione ha ritenuto valide le prove contro i boss accusati di essere i capi delle cosche. Sarebbero stati loro a decidere e dare l'ordine di ammazzare Ligato. Ma non vi sarebbero prove, come invece sosteneva l'accusa, che quell'ordine fosse stato trasmesso ai capicosa dal vertice politico messo sotto accusa. Infine, la Cassazione ha dichiarato non ammissibili i ricorsi del faccendiere Vincenzo Calari, dell'avvocato Vincenzo Abenavoli e di Eugenio Mammà, vedovo dell'on. Ligato, che si erano opposti alle motivazioni contenute nella sentenza del Tribunale della libertà di Reggio che aveva respinto le richieste di liberazione ora fatte proprie dalla Cassazione.

Quattrone, Palamara, Nicolò e Battaglia non saranno però immediatamente scarcerati. In carcere, nelle scorse settimane, avevano infatti ricevuto un secondo ordine di cattura per associazione a delinquere di stampo mafioso nell'ambito della stessa indagine in cui, con la stessa accusa, è stato coinvolto l'on. Riccardo Misasi.

Fino a quando non si conoscerà la motivazione della sentenza sarà impossibile capire cos'è successo. Forse uno dei due pentiti, quello che ha avanzato le accuse contro i boss, è stato creduto; l'altro, che ha sostenuto che l'ordine fosse stato trasmesso, sia pure indirettamente, dai politici, è

stato giudicato poco credibile e, comunque, le sue dichiarazioni non sufficientemente riscontrate con fatti oggettivi.

Il blitz con i clamorosi arresti era scattato il 2 dicembre sulla base di una richiesta del sostituto procuratore Bruno Giordano fatta propria dal Gip Domenico Ielasi. Il 28 dicembre il tribunale della libertà aveva confermato gli arresti trovando pienamente giustificati.

C'era molta attesa sulla sentenza della Cassazione chiamata a pronunciarsi sulle questioni di grande delicatezza e sulla credibilità dei pentiti rispetto al livello ed alle responsabilità dei politici. Ogni processo fa storia per conto proprio ma bisogna capire se le accuse sono state, in questo caso, giudicate un teorema o se la Corte ha espresso riserve più di fondo sull'attendibilità dei pentiti.

Nei guai, intanto, proprio un magistrato della stessa sezione della Cassazione che è intervenuto sul caso Ligato. La procura distrettuale antimafia di Palermo ha inviato alla Procura di Roma il testo di una intercettazione telefonica tra due personaggi accusati di mafia. I due nel corso della conversazione hanno fatto il nome di un magistrato della Cassazione definito «avvicinabile» e in grado di «aggiustare i processi». Il magistrato sarebbe Paolo Dell'Anno, della prima sezione della Cassazione presieduta da Corrado Carnevale. L'intercettazione registra la conversazione tra Giovanni Bastone, inquirente a Marsala per associazione mafiosa e l'ex sindaco di Mazara del Vallo, Gaspare Bocina. Dalla conversazione emergerebbe che il magistrato sarebbe stato già contattato in precedenza da altri mafiosi allo scopo di influire su certi verdetti. Del giudice Dell'Anno si è già parlato in passato. Quando ancora operava come pubblico ministero subì due attentati, il magistrato suscitò molte polemiche occupandosi di un caso collegato all'attentato fascista al treno Italicus che provocò dodici morti e 40 feriti. Fu lui il primo ad indagare su una dipendente del Sid, Claudia Aiello che aveva annunciato l'attentato quattro giorni prima che avvenisse: il suo operato fu contestato dai magistrati bolognesi.

«Salvo Lima era il terminale di un traffico d'armi»

La Dc ha votato a favore di un documento che mette sotto accusa un pezzo importante, decisivo, della sua storia. La relazione emendata è infatti più dura di quella originaria. «Risultano certi alla Commissione Antimafia i collegamenti di Salvo Lima con uomini di Cosa Nostra. Egli era il massimo esponente in Sicilia della corrente democristiana che fa capo al senatore Giulio Andreotti».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. La relazione emendata è più dura, invasi- calante di quella originaria. Questo significa che la Dc ha sbagliato tutto. Un fallimento clamoroso. Certo, nel documento finale manca la frase che tanto ha fatto arrabbiare l'andreottiana Ombretta Fumagalli: «L'accertamento delle eventuali responsabilità penali del sen. Andreotti è un atto dovuto». Ma quella che la sostituisce è davvero meno imbarazzante? Leggiamola per intero: «Risultano certi alla Commissione i collegamenti di Salvo Lima con uomini di Cosa Nostra. Egli era il massimo esponente, in Sic-

lia, della corrente democristiana che fa capo a Giulio Andreotti. Sulla eventuale responsabilità politica del senatore Andreotti, derivante dai suoi rapporti con Salvo Lima, dovrà pronunciarsi il Parlamento». Isolata politicamente e perciò costretta a votare la relazione-Violante, la Dc ammette ciò che finora ha sempre negato.

Il quadro generale che emerge dal documento è agghiacciante. La «coabitazione» tra lo Stato e Cosa Nostra viene descritta con dovizia di esempi. «Ampli settori delle istituzioni hanno aiutato, per anni e anni, la mafia. Politici

(per alcuni, Andreotti, Culicchia e Maira, dc, Occhipinti, psdi), è stata chiesta l'autorizzazione a procedere», magistrati, funzionari di polizia, uomini dei servizi segreti, burocrati. Sono responsabili - almeno oggettivamente - della morte di chi agli interessi di Cosa Nostra decise di non piegarsi. Hanno «garantito» impunità ai boss, in cambio di voti, di consenso, di soldi. Per conquistare e mantenere «il potere».

I provvedimenti antimafia il volle Falcone, non Andreotti. Il senatore Giulio Andreotti, raggiunto da un avviso di garanzia «per attività mafiosa», si è difeso dicendo che è stato proprio il suo governo a varare i provvedimenti più duri contro la criminalità organizzata. La relazione non sembra condividere: «Furono determinanti, nella messa a punto delle nuove norme, la passione e la competenza di Giovanni Falcone. Andreotti sostenne le idee di Falcone? Possibile, ma, stando a una dichiarazione del pentito Buscetta, questo non

dimostrò un bel niente: «Se un uomo politico amico di Cosa Nostra deve fare una legge contro di noi, la fa, lui deve conservare quell'immagine pubblica anche a scapito di Cosa Nostra».

Salvo Lima terminale di un traffico d'armi. La relazione originaria è stata integrata con alcuni documenti inediti. Due di essi riguardano Salvo Lima, l'uomo di Andreotti in Sicilia, morto ammazzato nel marzo '92. A proposito dei collegamenti di Lima con ambienti mafiosi, ecco due rapporti del comando generale della Guardia di Finanza, risalenti al gennaio '83. Con il primo, il comando riferiva a proposito di un traffico d'armi facente capo a Cosa Nostra: «Di Chiara Lorenza, era convinto con membri della famiglia Bonanno nel traffico di armi destinate in Italia ad esponenti di rilievo della mafia, compreso tale Sal, sindaco di Palermo...». Nel secondo rapporto, la Guardia di Finanza riferiva che «il Sal, sindaco di Palermo, di cui al precedente rapporto, era da identificarsi non

già nel sindaco di Palermo in carica, bensì nell'onorevole Salvo Lima, ex sindaco di Palermo».

Quell'incontro tra Andreotti, Lima e Ciancimino. Nella relazione, Salvo Lima viene definito, due volte, «mediatore». La parola implica l'esistenza di due parti da legare, da mettere in contatto. Una è Cosa Nostra. L'altra? La risposta può essere trovata alle pagine 86-87. «La stabilità delle giunte al Comune di Palermo ed alla Provincia si è fondata a lungo sull'accordo politico tra il gruppo di Lima e quello di Ciancimino, già esponente democristiano, più volte inquisito, condannato anche per reati di mafia... Secondo quanto affermato da Giuseppe Insalaco, è proprio

attraverso l'accordo con Lima che Ciancimino ha portato il proprio gruppo a confluire per alcuni anni nella corrente di Andreotti. È certo che un incontro tra Lima, Ciancimino ed Andreotti, volto a realizzare tale intesa, si svolse in data 6 febbraio 1976».

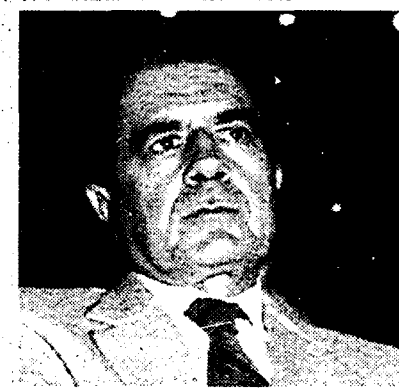
La corrente di Lima partecipò alla giunta Orlando e votò per quella col Pci. Lima è stato potente, anche negli ultimi anni. I sindaci della rottura all'interno della Dc sono stati sempre eletti con l'appoggio determinante della sua corrente. In particolare, la corrente di Lima partecipò con i propri esponenti alla prima giunta di pentapartito diretta da Leoluca Orlando; votò in consiglio comunale per la seconda

giunta, che vedeva la partecipazione del Pci, pur avendola osteggiata nelle sedi interne di partito. Gli uomini di Lima hanno poi sostenuto le giunte che si sono succedute dal '90 sino ad oggi.

Il giudice Carnevale: ecco i processi «aggiustati». A carico del dottor Corrado Carnevale, che ha presieduto per anni la prima sezione penale della Cassazione, sono in corso un'inchiesta presso la procura di Palermo e un procedimento presso il Consiglio superiore della magistratura. Nel fascicolo del Csm, vengono elencati nove processi, nei quali il giudice Carnevale avrebbe commesso «gravi errori di fatto che si sono risolti in vantaggi di rilievo per i mafiosi».



Clemente Mastella



Paolo Cabras

Cabras: «È un'ottima relazione» Mastella: «Non è un sì di facciata»

VINCENZO VASILE

ROMA. «...Al senatore Andreotti è contestato di aver contribuito, non occasionalmente, alla tutela degli interessi e al raggiungimento degli scopi di Cosa Nostra...». Frasi come questa nel documento votato ieri sera a San Macuto ce n'è a bizzeffe. Ed avevano fatto inalterare due andreottiani come Ombretta Fumagalli Canali e Umberto Capuzzo, tra i primi ad annunciare solo cinque giorni fa, all'atto della lettura della bozza redatta dal presidente della Commissione antimafia, Luciano Violante, il voto contrario della Dc, o comunque la richiesta di un rinvio alle calende greche. Discussioni roventi, telefonate al calor bianco. Alla fine l'onorevole Fumagalli ha fatto sapere che avrebbe disertato la seduta conclusiva «per un impegno

all'estero». La vicenda si è intrecciata con quella dell'esposto antigliudici inviato alla Procura della Repubblica dal capigruppo alla Camera ed al Senato. È l'effetto boomerang ha finito per facilitare l'impresa di chi accettava sin dall'origine l'impianto del documento.

Uno di loro è il vicepresidente della commissione, il senatore Paolo Cabras. Rilascia dichiarazioni impegnative: «È un atto politico di grande rilievo. Si è chiusa la stagione delle distrazioni colpevoli e del minimalismo sul rapporto mafia-politica». La politica è stata coinvolta all'origine dalla mafia, ed il ritardo nel prendere coscienza è uno dei fattori della debolezza dello stato nei confronti della criminalità organizzata.

Senatore Cabras, alcuni commissari dc avevano fatto capire che non avrebbero votato questa relazione. Come mai questo ribaltamento?

Le prime reazioni erano legate anche ad una lettura affrettata del documento. Abbiamo chiesto integrazioni, un allargamento della relazione ad altri ambiti di indagine...

Ma l'impianto della relazione è rimasto lo stesso. Sono stati inseriti, anzi, alcuni giudizi che appaiono più severi...

Certo, arricchire una relazione con un dibattito fa parte della dialettica parlamentare. Abbiamo fatto un buon lavoro: questa relazione ha un indubbio significato politico.

Qualche anno fa la Dc si rifiutò di approvare il docu-

mento redatto da La Torre e Terranova che puntava il dito contro le collusioni tra mafia e politica. Che cosa è cambiato?

È cambiata la consapevolezza della gravità del fenomeno mafioso, la sua conoscenza, la sensibilità dei dc e del loro mondo di riferimento a questa battaglia civile, a questa battaglia politica. C'è un miglioramento, un progresso...

Quanto hanno pesato le spinte degli autocensurati di Modena, la rivolta contro l'esposto...?

Sono anni che testimonio delle spinte di lotta alla mafia. Non ho bisogno di autocensure per stare dalla parte giusta.

Io mi riferivo alle posizioni di tutto il gruppo dc... Il gruppo ci ha seguito, è stato

dalla parte giusta.

Prendete le distanze da Andreotti?

Noi prendiamo le distanze dalla mafia, da tutto quello che significa cedimento, complicità, connivenza o rassegnazione al fenomeno mafioso. Le responsabilità penali sono affidate al giudizio della magistratura.

Ma è solo dell'altro giorno l'esposto del capigruppo sul complotto...

È noto il mio dissenso dall'esposto. Sto a quel che ha detto Martinazzoli, che ha dichiarato a Cagliari che la Dc non pensa a nessuna cospirazione o che quell'esposto non significa un attacco ai giudici.

All'onorevole Clemente Mastella, divenuto il capogruppo dc in Commissione dopo le dimissioni di Scotti, spetta il compito di far quadrare il cerchio della resistenza dei dissi-

denti «andreottiani» con la linea espressa da Cabras.

Compito ingrato, onorevole Mastella?

La nostra è un'adesione convinta, non malpanciaista, è un'adesione che segna anche un spartiacque: finalmente la lotta alla criminalità organizzata, e in particolare alla mafia, trova una comune visione da parte di tutti.

La relazione calca la mano sulle responsabilità politiche di Andreotti...

Non mi pare. Se nei paesi del mio circondario c'è qualcuno che viene chiamato in causa, questo non significa che io abbia responsabilità politiche...

All'inizio alcuni commissari dc avevano annunciato che avrebbero votato contro... Sono stati apportati una serie significativa di emendamenti,

Droga: liberate quel giovane!

Colombe pasquali: quali scegliere?

E una Guida al servizio militare con
IL SALVAGENTE
Settimanale da giovedì in edicola
a 1.800 lire